

punto e a capo

sull'ultimo libro di Fausto Bertinotti

illusione perduta

■ Antonio Pedace

Dal titolo dell'ultima fatica editoriale dell'ex segretario del partito della Rifondazione Comunista era lecito, forse, aspettarsi qualche ripensamento sull'idea di socialismo e di liberazione e visti e considerati la sconfitta, i disastri e gli imbrogli della sinistra politica di cui Bertinotti si sente giustamente, come dice nel testo, corresponsabile. L'autore però ci smentisce e ci delude quasi immediatamente. Nel libro non mancano spunti concettuali interessanti, ne elenchiamo alcuni: *la fine della visione progressista e determinista della storia perlomeno dalla Seconda guerra mondiale in poi; la morte della politica priva di un progetto di società; la rivoluzione intesa come processo sociale e non politico pena divorare se stessa; la considerazione che la fratellanza cercata dal movimento operaio sin dai suoi esordi è irriducibile al politico; l'importanza cruciale del cominciare a cambiare le relazioni umane per costruire comunità; ripensare il proprio impegno come ispirato da un'utopia concreta; il provare a fare i conti con figure come Rosa Luxemburg e Feuerbach.* Questioni interessanti con una valenza direttamente fondativa per noi e sulle quali elaboriamo, riflettiamo e proviamo a dialogare ormai da molti anni. Questioni che sollecitano un ripensamento più d'assieme dell'umano.

Nel libro di Bertinotti, invece, esse rimangono in superficie e si dissolvono nell'intento (ossessivo) di rifondare l'autono-

mia del politico richiedendo un soccorso al sacro e rifiutando esplicitamente una qualsiasi riflessione sull'umano perché considerata difficile, aperta, soggettiva e perciò impraticabile, da confinare nel proprio privato. "Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado?" chiede l'intervistatore a Bertinotti, il quale perentoriamente risponde: "La domanda è calzante, impegnativa, difficile perché è per Fausto Bertinotti (considerato come persona, ndr). (...) Se la domanda cambia qualcosa per un comunista (che evidentemente non sono persone, ndr)? (...) la mia risposta è nettissima: non cambia niente!"¹ Ma se la politica non riguarda l'umano, se non è una creazione umana, da cosa dipende? Non a caso Bertinotti, autodefinitosi riformista-rivoluzionario (?), capitola completamente alla Chiesa cattolica considerando, tra l'altro, la sfera religiosa come l'unica che si può interrogare su quelle che considera *le domande ultime* e che, invece, sono *le prime domande* che gli esseri umani si pongono alla ricerca della coscienza di sé. È vero che l'indagine sull'umano è difficile ma questo vuol dire che è *impegnativa ma possibile* se si cercano alcuni tratti essenziali; è aperta perché la nostra natura è dinamica e non confinabile in schemi chiusi una volta per tutte; è soggettiva perché squisitamente umana². Proprio per il suo *gran rifiuto* Bertinotti non ci dice niente sul possibile riscatto dell'umanità. La sua "terza via verso il socialismo oltre il capitalismo" coincide con i principi fondamentali della Costituzione

italiana. Costituzione che, per quanto di ci risulta è, sin dalle sue origini, la legge di uno Stato nazionale democratico capitalistico nell'alveo del quale la sinistra di Bertinotti si è sempre mossa, tanto che l'abbiamo definita sinistra dominata. Fausto Bertinotti, inoltre, non fa i conti per nulla con la natura della politica e con la sua fine. Il politico, questo fare negativo degli esseri umani, sorge dalla guerra ed è finalizzato a mascherare e rendere accettabile il dominio. In questo quadro la politica riformista di sinistra è stata un intento di razionalizzazione del politico capace di intercettare e fare concessioni alla confusa speranza di solidarietà, alla sete di giustizia, di libertà e di bene degli oppressi.

Per questo la politica non si occupa della felicità, come dice ad un certo punto lo stesso Bertinotti. Per questo la politica è finita. Dunque non *Sempre daccapo*, ma *Punto e a capo*. ■

¹ Vedi p. 108

² Si veda per questi temi Dario Renzi, *Fondamenti di un umanesimo socialista*, Prospettiva Edizioni, Roma 2010, in particolare il cap. I

Fausto Bertinotti

Sempre daccapo. Conversazione con Roberto Donadoni, prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi **Marcianum** Press, Venezia 2014, pag. 160, euro 16.

